

cui qualcuno mi chiamava spesso per nome, cominciando da mio padre che aveva bisogno in officina, fino alle ragazze che mi prendevano in giro: dalle ragazze più mature che avevano perduto la testa per me, agli amici che mi chiamavano a condividere la loro solitudine.

Poi, un giorno, ho incontrato Graziano, svenuto per il freddo e per la fame, sotto un giaccone lurido come il pavimento della stalla. Gli ho chiesto il nome e m'ha risposto: «Sono cinquant'anni che il mio nome interessa solo la polizia». Gli ho dato da mangiare, ma è ripartito ancora agonizzante di solitudine. Mentre lui si allontanava, io mi sono imposto una riflessione: che differenza passa tra il nome di Graziano, sepolto nella solitudine, e il mio nome, chiamato da chi ha bisogno di me?

Certo, è bello che qualcuno abbia bisogno di te e ti mandi a chiamare, magari in capo al mondo: vuol dire che sei qualcuno e che hai qualcosa che altri non hanno. Ma... e quando finirà il suo bisogno? O quando un embo lo impedirà la sua mente?

Fu allora che nacque in me la voglia di qualcuno che conoscesse il mio nome, ma che avesse già tutto; qualcuno che gridasse il mio nome, ma che non avesse bisogno di me. Sì, qualcuno in grado di riempire la mia povertà, senza chiedermi mai nulla in cambio. Qualcuno che sentisse gioia nel chiamarmi sempre, ma solo per farmi gustare la felicità di vivere come lui. Solo per il gusto di fare festa insieme, per sempre. E l'ho trovato, Luciano mio: è Gesù Cristo.

Un Gesù Cristo che, quando chiama, mi chiede tutto, ma chiede tutto solo per me; mai nulla per sé. Capisci, Luciano? E questo mi dà la forza di dargli tutto. E allora sperimento che, quanto Cristo mi porta via, è solo ciò che mi imprigiona. La sua chiamata è la mia vocazione; e la mia vocazione è la sua gloria, ed è la mia libertà: libertà dalla solitudine, dalla povertà, dal non senso, dal non amore, dalla strumentalizzazione degli altri, dal tempo, sempre segnato dal dubbio e dalla morte. È così che mi sforzo di tenere il largo, in cerca di approdo alla sponda dell'eternità. Luciano, amico mio, se ci sei, batti un colpo, e io ti risponderò da Cesena.

« Sono i fratelli che Tu mi hai dato:
sono Tuo dono
e io con loro mi trovo bene ».

Per un cammino comune

di fr. LUIGI MARTIGNANI

A Cesena il 16 e a Bologna il 18 aprile, si è tenuta l'assemblea generale di tutti i frati della nostra Provincia religiosa sul problema vocazionale. Si è trattato di un momento di verifica, destinato ad avere un ruolo rilevante non solo per la nostra pastorale vocazione in genere, ma anche per la stessa vita interna della nostra famiglia religiosa

Chiediamo al Signore la semplicità e il buonumore

Sono le nove meno dieci. Mentre guido il pullmino da Santarcangelo a Cesena, ho la mente in fermento e l'animo preoccupato. Sto per partecipare all'assemblea generale di tutti i frati sul problema vocazionale, e mi rendo perfettamente conto dell'importanza della riunione, come pure dei rischi: potremmo anche finire col buttarci all'aria le ultime riserve di buona volontà che ci sono rimaste. Quale sarà il clima dell'incontro? Sarà un'imporre da parte di pochi una linea scarsamente sentita dalla maggioranza? Riusciremo ad intavolare un confronto serio ma sereno?

Fra tanti interrogativi, mi dimentico di rivolgere un pensiero al Signore,

almeno per dire a me stesso che non devo agire come se tutto dipendesse da me, sapendo che, anche in questo caso, tutto dipende da Dio. Raggiungo il convento di Cesena e mi danno il benvenuto gli occhi semplici e sorridenti di fr. Giordano, vecchio compagno di avventure vocazionali: il primo incontro è di buon auspicio, e la giornata promette bene. Un clima di gioia semplice si sente nell'aria fra i gruppetti di frati che cominciano a formarsi prima dell'inizio dei lavori. È una sensazione piacevole, come quel venticello fresco che ci accarezza i volti e le barbe. Si fanno le nove e mezza: è tempo di cominciare.

Nelle parole del Provinciale, che si faranno sentire ad intervalli regolari nell'intera giornata, quasi come una trama di fondo posta a legare le diverse parti di tutto il nostro discorso, trovo l'indicazione dello stato d'animo con cui affrontare la giornata: «Chiediamo al Signore la semplicità e il buonumore, anche di fronte alle situazioni più difficili. Chiediamo al Signore di liberarci da quella cosa troppo ingombrante e troppo assillante che si chiama "io"». Poi iniziano i discorsi impegnativi.

I quattro «esperti vocazionali» presentano il quadro aggiornato della situazione: la sensibilità giovanile oggi (fr. Francesco); gli orientamenti della Chiesa sulla pastorale vocazionale (fr. Renato); la risposta dell'Ordine in Italia e nella nostra Provincia (fr. Corrado); prospettive per la nostra Provincia (fr. Lino). Discorsi seri, complessi. Qualcuno comincia a sbuffare. Alla fine, riusciamo, più o meno tutti, a percepire la fatica e l'impegno che una presentazione così ampia del problema ha richiesto, e ci sentiamo stimolati a dare il nostro contributo per affrontare



la discussione senza leggerezze. Finalmente inizia il dibattito vero e proprio.

Con loro mi trovo bene

Fr. Lino fatica non poco a mantenere gli interventi nella scaletta prefissata: ognuno ha il suo frammento di verità da esprimere, ognuno conosce la fatica investita per raggiungere questo suo pezzetto di verità, e conseguentemente sa il valore, almeno soggettivo, che esso rappresenta. Il difficile è mettere assieme tutti questi frammenti di verità per farne un quadro unico. Più di un intervento sottolineo che un problema come quello vocazionale o lo risolviamo tutti insieme, o non lo risolviamo affatto. Pare che alla fine, almeno sul momento, siamo tutti d'accordo; speriamo di esserlo anche in futuro, nelle attività pastorali e nel quotidiano dei nostri conventi.

Suona quasi improvvisa la campana del pranzo: quando si lavora sodo, il tempo passa più in fretta. A tavola abbiamo l'occasione di festeggiare l'onomastico di fr. Quintiliano, che, ad 82 anni, con la sola sua presenza, è già un forte discorso vocazionale. Alla ripresa dei lavori, si va un po' a rilento; la discussione ristagna, qualcuno sbadiglia. Un paio di interventi sulle missioni popolari e sugli «ultimi» ci rianimano, e ritroviamo la buona lena. Alla fine si sente il bisogno di tracciare qualche linea direttiva, almeno come risultato visibile del lavoro svolto. Mi pare di cogliere un po' in tutti la convinzione che queste decisioni finali non siano poi la cosa più importante.

È stato bello e utile, soprattutto, vederci in tanti, ascoltarci l'un l'altro, perdonarci e compatirci vicendevolmente, se non siamo così bravi ed attraenti come vorremmo. È stato bello provare ancora una volta la sensazione di essere in cordata: o si avanza tutti insieme, o si va a picco tutti.

Sono le cinque e mezzo della sera: sto guidando ancora il pullmino da Cesena a Santarcangelo. A casa, mi aspettano i postulanti per la Messa comunitaria. Questa volta mi ricordo di rivolgere una preghiera a Dio e di ringraziarlo per l'incontro di oggi. Sì, ti ringrazio, Signore, per questi miei fratelli. Non sono straordinariamente simpatici o interessanti, nemmeno sono forti e numerosi, non sanno attirare le folle (a volte mi fanno pure arrabbiare); ma sono pur sempre i fratelli che Tu mi hai dato, e io non li cambierei con nessun altro al mondo: sono Tuo dono ed io con loro mi trovo bene.

Uno dei tanti

di fr. NAZZARENO ZANNI

P. Domenico Bernardi da Cesena (Cesena 1685 - Axara, Brasile, 1740), missionario della nostra provincia bolognese in Africa ed in Brasile all'epoca della colonizzazione. Per ricordare una pagina della nostra storia

Non fu un protagonista

«Il Rev.mo Procuratore Generale avvisa la morte del p. Domenico da Cesena, Missionario Apostolico nella Bahia, che gli viene avanzata dal p. Prefetto di quelle Missioni. Essere stata universalmente compianta da tutti quei Padri colà esistenti, stante il gran bene che il defunto portava in vantaggio delle Missioni a pro delle anime con la savia condotta del suo esemplarissimo vivere. Ne rendo avvisata la Paternità Vs. Reverenda».

Con queste laconiche parole, il Vicario Provinciale dei Cappuccini di Bologna annunciava ai confratelli la morte del p. Domenico Bernardi da Cesena, missionario in Brasile.

P. Domenico non fu un protagonista e neppure un comprimario di qualche protagonista: un cappuccino difficilmente è protagonista; i cappuccini forse sì... È stato una goccia dell'acqua di un torrente che incide i fianchi

della montagna e si scava faticosamente il letto nella valle. Se il p. Domenico non avesse lasciato un resoconto scritto del suo primo viaggio missionario in Brasile e in Africa, non rimarrebbero di lui che poche e scarse annotazioni d'archivio, che non avrebbero interessato nessuno. Il fratello, p. Stefano, anch'egli cappuccino, veniva invece acclamato «apostolo delle Marche», per le sue non comuni doti oratorie e per avere dato alle stampe numerose sue prediche, da tempo ricoperte dalla polvere dell'oblio.

Il viaggio verso il Brasile

P. Domenico Bernardi, al secolo Giovanni Battista, nasce a Cesena il 20 novembre 1685 da una famiglia feconda di vocazioni: oltre il fratello, anche due sorelle seguiranno la chiamata di Dio. Nel 1702 fa richiesta di essere ammesso al noviziato dei Cappuccini della sua città. Dopo l'anno di

Una proposta dalla Fraternità di accoglienza di Cesena

La Fraternità di Cesena, unita nel nome del Signore, a quanti frequentano questo luogo, desidera offrire un clima di silenzio, di raccoglimento e di preghiera. La Fraternità accoglie, in modo prioritario, coloro che vogliono sperimentare la vita francescano-cappuccina. La casa rimane aperta anche a singoli e a gruppi impegnati per un cammino di fede e di ricerca vocazionale: giornate di ritiro, esercizi spirituali, incontri di formazione. Gli ospiti potranno avere anche una guida spirituale e condividere la vita della Fraternità nella preghiera, nel lavoro e nella mensa; oppure potranno vivere la giornata secondo quanto detterà loro lo Spirito del Signore.

Per i giovani interessati ad una scelta vocazionale, presenta una proposta:

tre giorni (26-28 luglio) sul tema: «La vocazione di speciale consacrazione».

Per informazioni e adesioni, scrivere o telefonare a:
Fraternità francescano-cappuccina di accoglienza
Salita Cappuccini, 341 - 47023 CESENA (Tel. 0547/22299).